

Gli uomini guardavano il cielo

6 Luglio 1944

3 - CRONACA DI UN GIORNO ALLE GHIAIE DI BONATE

— D'accordo? Domani andiamo a Ghiaie di Bonate.

Tutti sono d'accordo: domani alle quattordici, puntuali.

Arrivederci, buona notte; e ci lasciamo.

A Ghiaie di Bonate: tornando a casa, una serie di domande si affolla nel mio cervello: Dov'è Ghiaie di Bonate? Che strada bisogna percorrere per arrivare a Ghiaie di Bonate? Che momenti sono, quali avvenimenti storici sono mai successi a Ghiaie di Bonate? Non so il piacere degli altri; ma a me garba pochissimo andare a letto avendo una curiosità inappagata che mi jaccia il diavoleto nella zuc-

giorno, lì, avviene il miracolo. La legge evangelica dell'umiltà riconosciuta ha qui una nuova conferma; conferma del resto che rifugge anche nell'altra caratteristica — forse malnota — che nessuna immagine miracolosa uscì dalle mani d'un grande artista.

*

Se non proprio alle quattordici, alle quattordici e mezzo siamo partiti: e ora (l'orologio fa le quindici e quaranta minuti) siamo arrivati — Per Ghiaie di Bonate?

— A destra, a sinistra; la strada dopo il ponte, ecc. ecc.

I primi chilometri del nostro viaggio ebbero questo contorno; ma poi, poco alla volta, sulla strada si formò una specie di corteo, e non ci fu più assolutamente bisogno di chiedere indicazioni sul come raggiungere la nostra mèta. Avevamo incontrato la marcia, eravamo anzi nella marcia: dove un'onda non

domina sarebbe apparsa alla piccola Adelaide.

E' un breve spiazzo d'ora, giorni fa, una piantagione di pini: pini che ora, nella massima parte, non esistono più, chè i pellegrini li hanno divelti per la voglia di portarsi a casa un tangibile ricordo.

Da un'occhiata all'ingiro: quante persone s'affollano in quella

**Domani:
Nero di seppia
su azzurro cielo**

specie di valle dove sarebbero avvenuti i prodigi? Diecimila? Ventimila? Cinquantamila? Centomila? Difficile rispondere: la ressa è tanta e tale da intralciare ogni stima; in ogni modo però (ed oggi non è giorno di maggior affluenza) non meno di cinquantamila persone.

Sono quasi le diciotto; un gruppo di donne comincia a fissare il sole. Arriva la bambina. I canti s'alzano di tono, le invocazioni raddoppiano; schiere di uomini e di donne si genuflettono, si battono il petto; in prima fila gli ammalati alzano preghiere. Litanie, Rosari, giaculatorie; e volti che guardano il cielo, e occhi in cui è viva tutta una fede, e atteggiamenti che dicono la forza della speranza. Sono attimi, ecco, in cui nessuno più sente il peso del corpo.

Guardo fisso avanti a me, cercando di sormontare il tumulto della folla: vedo, cinquanta passi più in là, la bambina immobile, sempre più immobile. A tratti il claquore della folla ha improvvise pause, che danno non sai qual senso, se di attesa o timore. In una di queste, altissimo nell'ultimo un grido:

— Miracolo.

Forse due secondi di silenzio. Poi, ancora: — Miracolo, miracolo, miracolo; — il grido si fa coro, il dubbio scompare: è tutta una folla che, abbandonando la superbia terrena, ripudiando le proprie possibilità meramente umane, ritrova l'altezza, la forza della fede.

Dire, ora, quanto sia durato tale spettacolo non so; venti minuti, forse mezz'ora; un tempo impossibile a contare; erano attimi fuori del tempo.

A un certo punto, però, i clamori accennano a cessare; ridò i miei occhi (dov'erano stati fino allora i miei occhi?) e vedo la piccola Adelaide, circondata

da un gruppetto di gente, che se ne va; e vedo, anche, alcuni della folla che lasciano il luogo delle discusse apparizioni.

Già: è tempo d'andare. Ci siamo perduti.

Dove sono i miei amici? Mi annio per la straducola che prima avevo percorsa, passo davanti la casa della bambina (casa che ormai ha le pareti coperte da iscrizioni lasciate dai pellegrini), giungo sullo spiazzo della chiesetta.

Dove sono i miei amici? Eccoli anche loro. Possiamo quindi partire.

*

E' mezz'ora appena che sono tornato, e sto — come usa dire — riordinando le idee. La giornata è stata piuttosto insolita; nessuna meraviglia quindi se nelle circonvoluzioni del cervello c'è un pochino di baracorda.

Tuttavia, a mio ristoro e consolazione ho pure alcuni punti fermi. Primo di questi è il fatto ch'io mi assoggetto interamente alle decisioni della Chiesa per quanto riguarda ciò che è avvenuto a Ghiaie di Bonate.

Il secondo punto è che, qualsiasi possa essere il giudizio che verrà emanato dalle superiori Autorità ecclesiastiche, nessuno mai potrà cancellare lo spettacolo di fede che innumerevoli masse di gente hanno dato e ancora continuano a dare, affluendo sul luogo dove le apparizioni sarebbero avvenute.

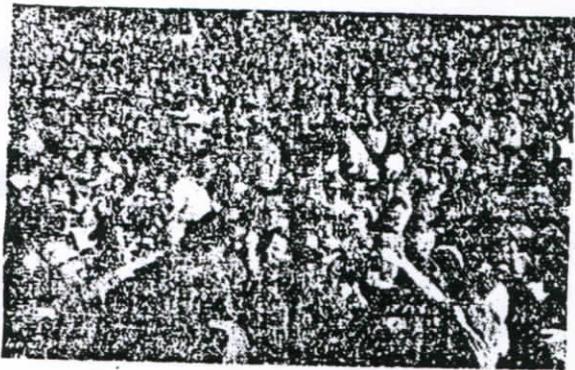
So benissimo ciò che di tali pellegrinaggi mal organizzati dicevano, per esempio, l'autore dell'Imitazione di Cristo, e il Beato Giordano da Rivalta; conosco le malignità di Erasmo (Colloqui, II, 1-37); ma che nella nostra epoca dura, arida, che nei nostri anni toccati dal demone dell'odio, sia dato vedere simili spettacoli è fatto tale che merita moltissima attenzione che dovrebbe indurre a rifare i calcoli coloro che danno per certo il tramonto dello spirituale.

Questi, detti in breve chè lo spazio sta per finire e il proto, l'arcigno proto già mi fa la faccia alla condottiera, i punti fermi di cui sopra ti dicevo. Con quali punti, inoltre, chiudo questa mia povera cronaca di un viaggio a Ghiaie di Bonate.

Salute amico, e arrivederci.

Franco VALTORTA

AVVERTENZA. Con queste nostre puntate intendiamo unicamente fare opera di cronisti, lasciando il giudizio sulla natura dei fatti all'Autorità della Chiesa, alla quale ci sottomettiamo pienamente.



La folla sul posto delle asserite apparizioni
Foto E. Marzani - Galatzicorte (Rispod. Melate).

ca, ragione per cui, appena giunto a casa, aprì la Treccani alla cerca di qualche notizia. L'n volume, due volumi, tre volumi; chissà, forse qui, forse là; consultai anche gli indici, laticai gli occhi, ma non trovai alcunchè.

— Proviamo — mi dissi — con la Guida della Consociazione Turistica Italiana. — Provai, e riebbi un risultato negativo come il primo. Nessuna notizia; Ghiaie di Bonate, forse ultima Tule?

I pellegrini del buon tempo antico, quelli che andavano — come dice Dante nella Vita Nuova (XI) — sul servizio de l'Altissimo — avevano fur di itinerari belle fatiche; gestandosi il saurocchino sulle spalle, e legandosi sotto il mento il cappello dalle larghe tese, essi sapevano esattamente le città che dovevano incontrare, le genti per le quali sarebbero passati, i monumenti che avrebbero chiesto la loro ammirazione; io invece, che non mi reco lontano, che Oltralpe non vado, io invece ignoro tutto. E con me, scappia consolazione, molti sono nell'ignoranza.

Perchè tutto ciò? Le leggi della Provvidenza sono misteriose, e non ci dicono come molti fatti soprannaturali avvengano in località ignote ai più, o quasi, per l'innanzi; non dicono perchè sia no state scelte Lourdes o Caravaggio, Fátima o S. Giacomo di Compostella. Un villaggio, una casa, un bosco celato fra i monti, lontano dalla irriquetezza cittadina: ed ecco che un bel

chiede all'altra onda come arrivare alla spiaggia. Automobili, carri, barrocci, biciclette; e gente a piedi, e giovani e vecchi, e uomini e donne: tutti che andavano nella stessa direzione.

Monza, Vimercate, Ponte San Pietro, Ghiaie di Bonate: un paese dopo l'altro; e finalmente ci siamo.

A questo punto, per star nelle regole dei vecchi manuali stilistici, ci vorrebbe una bella descrizione del sito; una di quelle descrizioni all'antica, fatte con qualche retorica, ma pur sempre con attenzione e gusto; una descrizione, insomma, tipo Ottocento o giù di lì, che volevano intera la pagina d'un libro in ottavo e che ancora lasciano al lettore il ricordo delle buone, riposate consuetudini del tempo passato. Ma qui non è posto da descrizioni; un articolo non è un volume; e d'altra parte — la verità innanzi tutto — Ghiaie di Bonate non guadagnerebbe nulla da un pezzo del genere sopradetto; perchè, almeno a mio giudizio, in quanto a bellezze naturali Ghiaie di Bonate non ha proprio di che vantarsi. Ragione per cui, messo nel dimenticatoio l'fallare descrizione, incantumumoci anche noi con gli altri pellegrini verso il posto dove sarebbe apparsa la Madonna.

Da dove abbiamo lasciato la macchina (e cioè dallo spiazzo antistante la chiesetta che tutti i pellegrini entrano a visitare) fino al luogo delle asserite apparizioni saranno suppergiù millecinquecento metri: la folla è enorme; sulla straducola di campagna non vi è un solo metro quadrato di terreno libero. E'

questo un indicibile sentiment

DA "L'ITALIA" DEL
06/07/1944

Gli uomini guardavano il cielo

1° QUASI UNA STORIA O FORSE UNA FANTASIA

Dopo tanto brancicare dietro ingannevoli miraggi, dopo tanta superbia di vuote conquiste, dopo tanta vanità di fuggevoli ebbrezze, dopo i roveli, le delusioni e le lagrime: i piccoli uomini fatti di fango e di alito divino tornavano a guardare il cielo. Preda dell'odio o ardenti di carità, i pugni chiusi o le palme supplici: maledivano a pregarono, disperavano e speravano, ma tutti si fissavano in alto, oltre l'azzurro e le stelle, nell'aspettazione di un segno.

Era la pienza della primavera, e con le nubi e col vento pareva galopassero sul mondo i cavalli dell'Apocalisse. Era di maggio, e con le rose in fiore pareva profumassero gli incensi delle orazioni dei santi, che l'angelo del settimo sigillo cosparge sull'altare d'oro innanzi al trono di Dio.

Sulla terra, e a una qualsiasi latitudine, una straducola si allungava molle declinando tra un aulente pineto a una siepe di carpinii, robinie e sambuchi. Camminavano per quella strada quattro bimbe. Che ne sapeva la piccola Adelaide del tormento degli uomini? E la piccolissima Palmina? E Severa? E Bettina? Qualche cosa di molto vago come la vanente memoria delle vicende di un sogno. Forse qualche giorno mancava lo zucchero nel latte bollito, oppure bisognava accontentarsi di un solo boccone di pane a merenda; e nei cortili di Torchio, sotto le pergole, si parlava continuamente di figli alle armi, di aeroplani e di cannoni, di prolugi, di dispersi e di caduti — ecco tutto.

Luigi, il fratello maggiore della piccola Adelaide, era soltanto a diciott'anni: e con questo? La bimba pensava piuttosto alle risposte del catechismo da mandare a memoria per la scelta della Prima Comunione; pensava alle nozze addizionali e soltrazioni avute in compito per l'indomani a scuola. Eh sì, era un asinello: la maestra glielo aveva detto chiaro e tondo che non sarebbe stata promossa. Ma come ci si può perdere dietro l'abbaco e il sillabario, quando ci sono dei sassolini verdi come l'erba dei prati, e nell'erba dei prati delle fragiolette rosse come la brace sotto la cenere; quando i passerotti pigolano nel nido, e le rondinelle gridano la loro gioia picchiando nell'aria; ed è così bello correre, saltare, vociare, accapigliarsi? Per questo, mentre vicino e lontano il ferro e il fuoco dilaniavano gli uomini e abbattevano le loro opere in una tragedia immane, con purità di cuore la piccola Adelaide poteva tendere le proprie mani ai fiori di campo occhieggianti lungo la prode, e coglierli con gesto fermo e innocente.

Già il sole si abbassava sulla morena. L'ombra delle conifere, nere contro la luce, avvolgeva la viottola, protendendosi oltre la siepe, sul grano dalle giovani spighe colore dello smeraldo. Giravano i ranocchi del Brambo le prime battute della loro pettegola chiacchierata vespertina. Dal prussino cascavano le ali fabbaiate di un cane. Due farfalle, due bianche cavallette distrette, giunsero da chissà dove e subito si levarono in alto con volo discorde.

Gli uomini — i poveri uomini immersi nel dolore come nel gorgo vorace di una sabbia mobile — guardavano il cielo aspettando. «La tua folgore vendicatrice... il tuo raggio purificante, o Signore!» Anche la piccola Adelaide guardò il cielo in quel momento; ma fu con limpidi occhi di bimba curiosa, per seguirne il candido brillare delle farfalle.

A un tratto fu scossa da un brivido.

— Nel pomeriggio del sabato giorno 13 — racconta la Bettina (Eliabatta Maspora, dieci anni, Ghisla di Bonato Sopra) — siamo andate a raccogliere fiori per adornare l'altare della Madonna che si trova a metà della scala che conduce alla stanza dell'Adelaide. Portandoci ora l'una ora l'altra con una carriola che di solito serviva ai nostri giochi, siamo andate per quella viottola che prende di fianco al bosco dei piui, quasi di fronte alla casa dell'Adelaide. Abbandonata la carriola, la Severa con Palmina andarono avanti una decina di metri, mentre io rimasi con l'Adelaide. Coglievamo i fiori di nocciuolo lungo la siepe di sinistra. Avvicinai già fatto un buon mazzo, a un certo punto mi rivolsi all'Adelaide per chiederle se anche lei ne avesse raccolti tanti: ma l'Adelaide non si muoveva ed era diventata come livida; la sua mano stringeva i fiori raccolti e ad ogni poco lanciava le braccia sul petto: la chiamai e non mi rispose. Allora, impaurita, raggiunsi la Severa. Tornammo assieme, e le domandammo di nuovo. L'Adelaide era sempre lì, in piedi, livida, e non ci dava retta. Spaventata la Palmina andò di corsa ad avvertire la mamma. Dopo un poco l'Adelaide tornò in sé, ma rimaneva tutta e balbettava parole che non si capivano. Io e la Severa l'accompagnammo fino alla carriola, ve l'adagiammo, e la conducemmo verso casa. Prima di arrivare alla piazzetta, si era ripresa quasi completamente. Le chiesi che le fosse accaduto. Disse di aver visto la Madonna, e che la Madonna le aveva detto di andare a giù per altre otto volte di seguito a quell'ora che poi, se avevo fatto la brava, divenuta grande, l'avrebbe mandata a scuola.

— In precedenza, l'Adelaide non aveva mai espresso il desiderio di farsi suora? — Anzi, lo diceva spesso. — L'Adelaide non disse altro? — Disse che la Madonna era vestita di bianco, con un manto azzurro; teneva in braccio il Bambino, e c'erano San Giuseppe e gli Angeli. — La Severa (Severa Marzolini, pure di dieci anni, e pure di Ghis-

Domani:

Episodi minimi per un libro di «fioretti»

lo) conferma punto per punto il racconto della Bettina.

— Non era la prima volta che andavamo a raccogliere i fiori per offrirli alla Madonna. In era innanzi di pochi passi soleno a Palmina, una delle sorelle minori dell'Adelaide, di cinque anni. A un certo momento arrivò la Bettina, che animando disse: «L'Adelaide è diventata morella». Sono andata a vedere e vicino alla siepe ho visto l'Adelaide, in piedi, che guardava il cielo. Teneva le braccia incrociate al petto; poi le distese; poi le incrociò di nuovo, e Adelaide dell'Adelaide la chiamammo. «Detti retta Adelaide! Sei morta, Adelaide? Dormi? Non ci rispondi. Muovete la bocca per uno spunto senza parlare. La Palmina, allora spaventata, corse verso casa gridando: «L'Adelaide è morta in piedi! L'Adelaide è morta in piedi! Ma la mamma non le dirà niente; calmo lo spavento della bambina dicendole che se era in piedi, l'Adelaide non poteva essere morta; doveva trattarsi di una scherzo. — Come veniva l'Adelaide? — Aveva il grembiolino blu e le smerlette, ed era senza calze. — E quando si ripose, che disse? — Quando si ripose l'Adelaide si reggeva a stento. Con la Bettina la sorreggemmo fino alla carriola; poi l'abbiamo messa a sedere e accompagnata così fino a casa, invitando per sapere cosa aveva avuto. Quando fu quasi a casa, disse che aveva visto la Madonna.

La Madonna Come poteva essere vero? La madre dell'Adelaide non seppe trattenersi. «Perché inventi di queste storie — l'ammuni. — Una bambina che deve accostarsi alla Prima Comunione! Confessa che è una menzogna, dunque. Ma non lo sai che grosso peccato è questo? E ci pensi tu ai discorsi della gente, alle noie che ti potrebbero venire e implicare mi tutti, alla taccia d'impostura che ti resterà per sempre?»

Tranne il fratello soltanto e l'ultima sorella, Romana, di appena due mesi, attorno alla tavola c'erano tutti di famiglia:

babbo e mamma, Caterina, Vittoria, Maria, Palmina e Annunciatina — una sinfonia di chionie bionde. Fuori, oramai, era buio. Il lampadino di cinque candele, pendulo dal soffitto sul centro della mensa col suo silenzio, minuscolo cappello di ferro smaltato, non arrivava, con la smorta luce rossiccia, a illuminare le pareti. I piani dei bordi fiorati quasi non si distinguevano sul ripiano dello scaffale. Gli arredi appesi al muro sopra la stufa — i falchetti da far l'erba e la sega — non si vedevano che aquazzando lo sguardo. Sul ripiano della credenza, il bersagliere di piombo, la scarpa e il cane di porcellana, le quantiera di metallo dipinto, il medaglione di falso argento della Madonna di Pompei, si confondevano in una opaca penombra. Era spenta la fiamma del focolare. E, all'ingiro, quelle fronti corrugate, quegli occhi ostili, quelle labbra serrate in una smorfia di disagio, quell'immobilità e quel silenzio soffocante. Anche Caterina, anche Vittoria,

anche Maria, e — chi lo sa? — anche Palmina e Annunciatina le giustificavano una buiarità.

Era una soave figura di Donna vestita di cielo e di chiaro di luna, e il Bambinello che recava in braccio riserbava in un lume di paradiso. Circoscritto in un alone di luce, l'otto era atteggiato in dolce espressione di bontà. Oh, una cosa troppo bella e difficile perché si potesse descriverla con parole: tanto meno con le disadornate e corpose parole del dialetto di Adelaide. Il linguaggio, più eterico d'una musica d'angeli, col quale le aveva parlato la Donna Soave, quello soltanto si adeguava all'incanto della scena celestiale; e non era linguaggio di questo mondo. «Non temere, Adelaide: sono la Madonna». Ma nessuno ci credeva.

Luigi CASPANI

AVVERTENZA. Con queste altre puntate letterarie unicamente fare opera di cronisti, lasciando il giudizio sulla natura dei fatti all'Autore della Chiesa, allo quale ci sottostituiamo pienamente.

DA "L'ITALIA"

04/07/1944